

LOGGIA

Su Rolfi e la Consulta dei migranti

Il vicesindaco, Fabio Rolfi, interviene polemizzando garbatamente con un mio intervento sulla vicenda degli immigrati della gru e la formazione di spazi di rappresentanza per i migranti.

Prendo atto delle rilevanti distanze. Ma, ritenendo che in quanto a peccati suoi di testardaggine non sia meno impenitente del sottoscritto, evito di dover ritornare sui vari argomenti mimando un dialogo tra sordi. Quindi concentro la mia attenzione sul punto che più mi preme, supponendo pure che su varie questioni si potrebbe in altre sedi fare un'utile discussione. Il tema è quello della Consulta dei migranti. Nella risposta di Rolfi trovo un'incoraggiante contraddizione. Da una parte dice: «no e poi no alla Consulta!». Ma dall'altra, adombra una diversa possibilità, in quanto si dice contrario a «forme di legittimazione che altro non sono se non il paravento di movimenti politici extra istituzionali...» e contrario lo è soprattutto «se questa risposta avvenisse con questi presupposti e non per la volontà di fornire un luogo di manifestazione di esi-

genze e di ricerca di un compromesso...».

Bene. Se la Consulta fosse non il tentativo strumentale delle «sparute minoranze», ma proprio quello spazio di mediazione e di soluzione dei problemi collegati all'integrazione si potrebbe aprire un ragionamento? O Rolfi mette lì, come un cavallo di Frisia, lo spauracchio del Magazzino 47 perché comunque non ne vuole far nulla?

Per evitare a Rolfi di perder tempo nel portarci a spasso nel labirinto dei forse, dei se, dei però e dei ma, formulerei una domanda, a cui poter rispondere con un semplice sì od un no.

Ritiene il vicesindaco, che in assenza di voto amministrativo, le 32mila persone migranti che abitano in città, prive di altre forme di rappresentanza, possano avere quello «spazio di mediazione e di ricerca di un compromesso» a cui lui stesso fa riferimento?

Se la sua risposta è «no», non ha bisogno di divagare con altre scuse, fiduciosi che almeno ci risparmi quelle riguardanti la diversa religione o il colore della pelle.

Se è un «sì» costruttivo, allora si discuta su come costituire una cosa seria, rappresentativa e democratica, capace di interloquire positivamente con le istituzioni e le realtà locali.

Da parte mia ho avanzato due ipotesi. L'una, quella d'una Consulta analoga a quelle già esistenti, ma che presenta alcuni problemi di funzionalità e di modalità rappresentative. L'altra, per me più convincente, attivata in varie città, si basa su un voto espresso direttamente dai migranti abitanti in città e con una rappresentanza «ponderata» per componenti e provenienze.

In sostanza, se si condivide l'esigenza di dare volto e voce a questa parte di città, si può discutere il come, senza preclusioni verso le varie e migliori forme, coinvolgendo in primo luogo le realtà interessate. Se, viceversa, si è contrari a prescindere e quindi è «un no, perché no!», non occorre scomodare strumentalmente la gru. E soprattutto quei poveri cristi che avranno evocato da lassù disagi e paure, ma che hanno aperto - con il contributo di sindacati, associazionismo, diocesi e forze politiche progressiste - pure il cuore (almeno di chi ancora ne ha) di questa nostra città.

Claudio Bragaglio
Vicepresidente
Commissione partecipazione
Brescia

